

U: WEEK END CINEMA



Daniel Craig torna a vestire i panni di 007 in «Skyfall»

Bond, ritorno alle origini

Missione in Scozia per sventare la vendetta di un ex agente

SKYFALL

Regia di Sam Mendes

con Daniel Craig, Judi Dench, Ralph Fiennes, Javier Bardem, Albert Finney

Gran Bretagna, 2012 - Distribuzione: Warner Bros

ALBERTO CRESPI

COME AFFRONTIAMO SKYFALL, IL BOND NUMERO 23 (LIMITANDOCI AGLI 007 UFFICIALI)? DOVREMMO PARTIRE DAL FINALE, da quello che succede a M-Judi Dench nella sequenza - davvero magnifica - ambientata in Scozia. Ma facendo ciò, verremmo meno a un doppio giuramento: quello con Sony & Warner, i distributori, che hanno chiesto ai critici di non rivelare ciò di cui stiamo parlando (senza parlarne); e quello di Ippocrate, o di chissà chi, che impedisce a noi critici di raccontare i finali dei film. Noi qualche volta lo facciamo, ma per sfregio. Quando un film è orrendo, spiattellare che il colpevole è il maggiordomo è mettere sull'avviso gli spettatori. Ma non è questo il caso di *Skyfall* - e comunque il

colpevole non è il maggiordomo.

Prendiamola, quindi, alla larga. Senza entrare nei dettagli del suo destino, diciamo (possiamo dirlo) che in questo film M è la vera protagonista. Tutto gira intorno a lei, e al suo passato. Quando era il capo dell'MI6 nella cruciale sede di Hong Kong, aveva «venduto» ai cinesi l'agente Silva: e oggi l'uomo (un Javier Bardem biondo e femminile) vuole vendetta, non prima di esser diventato il più pericoloso criminale informatico del mondo, roba che al confronto la Spectre era un ente benefico. Contro Silva, M scatena l'allievo prediletto, James Bond (Daniel Craig, al terzo film). Il quale a sua volta non è soddisfattissimo del capo: durante una missione in Turchia M l'ha «sacrificato», e lui si è finto morto per qualche mese. Poi è tornato comparendo all'improvviso nell'appartamento londinese di lei, e scoprendo che l'MI6 ha nel frattempo messo in vendita la sua casa («Mi troverò un albergo», dice Bond; «Certo non dormirò qui», replica acida M). Bond è anche costretto a rifare tutti i test attitudinali, e li fallisce alla grande: ma M li falsifica e lo rispedisce in azione, sulle

tracce del super-cattivo.

Silva, qua e là durante il film, definisce M «madre». Ebbene sì, *Skyfall* è una parabola edipica: un figlio (Silva) vuole uccidere la madre dispotica, un altro figlio (Bond) la difende. E l'altro colpo di scena è, come dicevamo in apertura, la Scozia. Dopo che Silva ha devastato mezza Londra (chiare le allusioni agli attentati terroristici nella metropolitana, anche se qui la matrice non è islamica... ma britannica!, per quanto deviata), Bond decide che è venuto il momento per una diversione. «Dobbiamo portarlo su un terreno dove siamo noi a giocare in casa»: detto fatto, lui e M montano sulla Aston Martin BD5 (lo stesso modello di Goldfinger: sì, è un momento mitico) e vanno in Scozia, dove per la prima volta apprendiamo da un film dettagli sull'infanzia di Bond che finora erano rimaste relegate in qualche riga dei romanzi di Fleming. Scopriamo che i suoi genitori sono morti in un incidente quando lui era piccolo («gli orfani sono sempre le migliori reclute», chiosa M), che è cresciuto in una tenuta nella brughiera chiamata Skyfall, e che laggiù lo aspetta da sempre l'anziano guardacaccia che sarà sua spalla nello scontro finale con i cattivi. Qui, ovviamente, i fans sognano il colpo di scena: visto che siamo in Scozia, se il vecchietto fosse Sean Connery... ma siamo lì, si tratta comunque di un gigante: Albert Finney, icona del cinema e del teatro britannici. E per quanto sia bravo Daniel Craig (attore vero, al di là di Bond), è giusto dire che i veterani Finney e Dench si mangiano il film.

I risvolti edipici e il risalire alle origini della saga (c'è Q giovane, per dire, interpretato da un ragazzino: Ben Whishaw) rendono il film delizioso, almeno crediamo, per i fans. Non siamo fra quelli ma confessiamo di aver trovato *Skyfall* divertente, uno dei migliori 007 di sempre. Senza enfatizzare la presenza di Sam Mendes, «autore» iper-sopravalutato che aggiunge ben poco alla saga. Bella, piuttosto, la sceneggiatura di Neal Purvis, Robert Wade e John Logan. Piuttosto ridicolo il «cattivo» di Bardem e insignificanti le Bond-girls: ma come abbiamo detto, la vera Bond-girl stavolta è M.

Tre ragazzi nel bosco

L'adolescenza vissuta nella campagna belga, senza adulti

UN'ESTATE DA GIGANTI

Regia Bouli Lanners

con Zacharie Chasseriaud, Martin Nissen

Francia, Belgio, Lussemburgo 2011

Minerva Pictures Group

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

GLI SCENARI SONO QUELLI UN PO' GELIDI E QUASI IN ASSENZA DI GRAVITÀ A CUI CI HA ABITUATO L'URTICANTE COPPIA BELGA DEKERVERN & DELEPINE (*Louise-Michel, Mammuth*). Le radici, infatti, sono quelle: Bouli Lanners, regista e pittore è nato attore con gli *Smuls*, gruppo comico demenziale di Canal + che ha sopolato in Belgio e Francia. Sulla quella linea è il suo

primo successo al cinema, in terre francofone, con *Eldorado*, road movie dai toni di commedia commovente in cui si mette nei panni del protagonista. E l'impianto resta un po' quello anche in questo suo ultimo piccolo e rarefatto film, *Un'estate da giganti*, personale rivisitazione del romanzo di formazione, vincitore della Quinzaine des réalisateurs all'ultima edizione di Cannes. Nella verde campagna fiamminga, mai assoluta, umida e piovosa - come sono diverse le nostre estati! -, troviamo Zak e Seth, due fratelli adolescenti che, come ogni anno, passano le vacanze nel cottage di famiglia. Quest'anno, però, il nonno non c'è più e i genitori sono rimasti al loro impiego a Bruxelles. Gli adulti, insomma, non esistono. La madre si fa viva ogni tanto, al cellulare, giusto per dire che non potrà venire. Ai due si unisce Dany, altro adolescente con i suoi problemi: un fratello tossico che lo riempie di botte ed è al soldo del pusher di zona. Sperduti come i tre porcellini nel bosco, come in una fiaba tradizionale, i tre incontreranno fate (la signora che dà loro riparo) e orchi (il pusher, appunto) nel corso di un'estate in cui, senza soldi e poi senza tetto, ma forti soltanto della loro amicizia, cambieranno per sempre le loro esistenze. Tra boschi misteriosi, fiumi verdissimi e campi di grano i tre ragazzi alle prese con la vita diventeranno dei veri giganti.

Il cinema dei furbetti

Pallidi e vaghi i film di Bruno e di Capone sull'Italia di oggi

E IO NON PAGO

Regia di Alessandro Capone

con Maurizio Mattioli, Maurizio Casagrande, Jerry Calà, Valeria Marini

Italia 2012 - Iervolino Entertainment

DARIO ZONTA

L'AZIONE MORALIZZATRICE PORTATA DAL «MONTISMO», SEMPRE CHE DI MORALIZZAZIONE SI POSSA PARLARE, E IL RIGORE CHE LA CRISI ECONOMICA PORTA CON SÉ, TROVANO UNA QUALCHE ECO NELLA COMMEDIA ITALIANA. Viva l'Italia di Massimiliano Bruno e *E io non pago* di Alessandro Capone ne sono esempi vividi: il primo manifesto mole-

Un thriller drammatico tra le mura del convento

OLTRE LE COLLINE

Regia di Cristian Mungiu

con Cosmina Stratan, Cristina Flutur

Romania, 2012

Distribuzione: Bim

AL. C.

PER QUELLO CHE CONTA, ERA LA NOSTRA PALMA D'ORO DI CANNES 2012: E AVENDO DICHIARATO SETTE GIORNI FA L'ALTISSIMO APPREZZAMENTO PER IL VINCITORE *AMOUR*, potete capire quanto ci è piaciuto *Oltre le colline*, opera terza del romeno Cristian Mungiu. È, costui, un regista di valore assoluto. Ha girato tre film e due sono gioielli: *4 mesi 3 settimane 2 giorni*, con cui vinse Cannes nel 2007, e questo. Ha anche firmato la produzione (e diretto un episodio) della deliziosa commedia corale *Racconti dell'età dell'oro*, sulle leggende metropolitane dell'epoca di Ceausescu. È un cineasta che padroneggia più registri, sempre con maestria.

A Cannes, finita la proiezione, molti lodavano il film ma ne rimarcavano la lunghezza. 2 ore e mezza. In teoria, il classico film che «se tagli mezz'ora diventa un capolavoro». Spesso è vero, ma in questo caso non siamo d'accordo. Il film è composto da lunghe sequenze di impianto quasi «teatrale», ed è incredibile la forza emotiva che Mungiu e gli attori riescono a calare nelle scene, senza rallentare il ritmo, senza che il film dia mai l'impressione di sedersi. È uno psicodramma religioso con la tensione di un thriller: Bergman girato da Hitchcock.

La storia è molto semplice: nella provincia romena di oggi (siamo nei dintorni della città di Iasi, dove sono nati sia il regista sia le due bravissime attrici) torna dalla Germania la giovane Alina. Ha lavorato all'estero e va a ritrovare l'amica Voicita, l'unica persona a cui tenga al mondo: come molte figlie della Romania comunista, sono cresciute insieme in un orfanotrofio. Ma Voicita ora vive in un convento, fa la novizia e pensa di prendere i voti. Alina vorrebbe portarla via con sé, ma - come scrive Mungiu nelle note di regia - «Voicita ha trovato Dio, e Dio è l'amante di cui è più difficile essere gelosi». Pian piano emerge il fatto che le due ragazze sono qualcosa di più che amiche, ma ogni implicazione omosessuale è lasciata sullo sfondo. Spicca, invece, il personaggio del prete-padrone che domina sul convento, e che diventa simbolo del potere che condizionerà il destino delle ragazze. Da Ceausescu a Dio, la Romania (il mondo?) ha comunque bisogno di un «conducator». *Oltre le colline* parla di questo, con classe, profondità, bellezza.

sto del peggior qualunquismo, vaghissimo successo al botteghino (il primo film di Bruno aveva fatto 8 milioni circa); il secondo quasi un instant movie stile anni Ottanta, come fosse un Vanzina povero ma con gli stessi caratteristi e una non dissimile propensione al familismo amorale, con tutte le declinazioni possibili e attuali.

Il sottotitolo del film di Capone è «l'Italia dei furbetti» e tutto farebbe pensare a una commedia fustigatrice dei costumi soliti nostrani. Invece non è così, non se si scava oltre la superficie.

Deus ex machina del film, autore del soggetto e uno dei protagonisti, è Jerry Calà, campione dell'immaginario dei rampanti anni Ottanta, che ora si converte da soggettista ad altra religione, ma senza alcuna convinzione. Insieme a lui altri caratteristi e starlette di quella e altre epoche, tra cui la Marini, altra icona dell'Italia appena tramontata.

Quindi stessi attori, identica idea di cinema (commedia veloce e massimalista) per parlare di un'Italia che cambia, tra evasori di ogni genere e grado, onorevoli corrotti e degradanti. Vi sembra credibile? Non lo è. La morale del film, se visto fino alla fine, è che la Finanza è una merda e l'amicizia è l'unico valore.